



9° Symposium international de Joséphologie

à Kevelaer du 25.09 au 2.10.2005

Conférence en italien du
Pr. Tarcisio Stramare
de Rome, Italie

stramare@osjcuria.org

*La teologia del mistero "password" per la lettura
del "Redemptoris custos"*

* * * * *

LA TEOLOGIA DEL MISTERO
“PASSWORD” PER LA LETTURA
DELLA “REDEMPTORIS CUSTOS”

P. Tarcisio Stramare, O.S.J.

Sono trascorsi oltre quarant'anni dal Concilio Vaticano II e incontriamo ancora l'osservazione o la lamentela che questa o quella Costituzione o Documento del Concilio non sono stati ben recepiti nel patrimonio culturale o applicati nella vita della Chiesa. Non rimane che prenderne atto. Chi, come me, ha vissuto i due periodi pre- e post-conciliari non fa fatica a rendersene conto e a individuarne le ragioni: da una parte, il desiderio immediato di scrivere una pagina nuova, ma, dall'altra parte, le risorse del passato, alle quali era difficile rinunciare. Per potere realizzare l'esigenza del “vino nuovo in otri nuovi” (cf. Mt 9,17), bisogna, infatti, poter disporre degli “otri nuovi” e considerare, inoltre, che “nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: ‘il vecchio è buono!’” (Lc 5,39). Chi, ad esempio, per tanti anni ha scritto servendosi di una macchina “Olivetti” passa solo forzatamente al “computer”, al soddisfacente uso del quale giungerà solo molto gradatamente. Sembra normale, infatti, che gli stessi professori che si erano affermati nella “vecchia” teologia diventassero improvvisamente anche i protagonisti delle nuove pubblicazioni, sollecitati sia dagli editori che avevano urgenza di occupare il mercato e sia dai docenti, tutti ansiosi di “aggiornamento”, ma non altrettanto disposti a liberarsi del precedente bagaglio. La prova di queste mie affermazioni è a portata di mano nelle nostre biblioteche, dove certamente non mancano gli immediati commenti ai documenti conciliari. Per rendersi conto della difficoltà del “trapasso” è sufficiente esaminare i volumi del “Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza”, intitolato “Mysterium salutis”¹. L'opera, che ha avuto una larga diffusione, si è dimostrata coraggiosa in tale difficile situazione e meritevole perciò di elogio². La indico come punto di riferimento per chi volesse valutare le “precisazioni”, che mi sembrano ora necessarie alla luce dello sviluppo degli studi negli anni successivi.

La via del “mistero”

L'espressione fascinosa “Mysterium salutis” ne ha promosso l'uso, ma ne ha lasciato nel vago il significato, considerato come scontato, mentre, invece, la sua esatta accezione è essenziale per la retta comprensione dell'Esortazione apostolica *Redemptoris custos*, che è centrata proprio sul “mistero”. L'eredità dell'accezione di “mistero” presente nel Concilio Vaticano I, più preoccupato dell'aspetto di “verità nascosta” che di quello di “realtà soprannaturale”, che vi è congiunto, continua a farsi sentire negli scritti sulla “rivelazione”. I copiosi riferimenti biblici, tipici della teologia postconciliare, non ne modificano sufficientemente la prospettiva secondo la linea del Vaticano II, che ha discusso lungamente la questione e non solo ha superato il concetto di “manifestazione”, abolendo il riferimento alle “due fonti” della rivelazione, ma vi ha aggiunto esplicitamente quello di “comunicazione”³. La “rivelazione”, inoltre, vi è stata descritta come “economia”⁴, termine che le ha aperto un nuovo orizzonte. Esso comprende, infatti, *tre* elementi, al vertice dei quali è messo in evidenza il “mistero”, da interpretare secondo la precedente citazione di Efesini 1,9⁵. Purtroppo, la sorprendente generale disattenzione dei teologi verso l'“economia della rivelazione” ha tenuto fermo il trattato sulla “rivelazione” nella precedente posizione, pur sviluppando il concetto di “historia salutis”, che non coincide, tuttavia, con quello di “mysterium salutis”, come vedremo.

¹ J. FEINER-M. LÖHRER (a cura di), *Mysterium salutis. Grundriss heilsgeschichtlicher Dogmatik*, Benziger Verlag, Einsiedeln 1965. L'edizione italiana è dell'Editrice Queriniana, Brescia 1967ss.

² Vedi, ad esempio, A. BARBAN, *La teologia tra fede, intellectus e storia. La metodologia teologica di Magnus Löhrer*, e M.C.BARTOLOMEI, *La ragione teologica tra storia e simbolo. Riflessioni a partire da Mysterium Salutis*, in M. PERRONI – E.SALMANN (a cura di), *Patrimonium fidei. Festschrift für Magnus Löhrer und Pius-Ramon Tragan*, Studia Anselmiana, Roma 1997, rispettivamente alle pagine 629-666 e 667-696.

³ Cf. Cost. *Dei Verbum*, n.6.

⁴ *Ibidem*, n.2.

⁵ La citazione latina, fatta secondo il testo della Vulgata, riporta “sacramentum”, sostituito dalla Nova Vulgata con “mysterium”, che segue il testo greco. Cf. Ef. 3,3.

L' "economia della rivelazione" distingue opportunamente nella "historia salutis" i fatti (*gesta, opera, res*) e le parole (*verba, doctrina*), allargando evidentemente la base della realtà della rivelazione, che supera quella delle "parole", da considerare in stretta relazione con i "fatti", elemento fondamentale della "historia". Questa "historia", a sua volta, non è esaustiva, perché, essendo "historia salutis", deve avere un chiaro riferimento al "mistero" contenuto nei fatti. Il riconoscimento dell'importanza e della necessità assoluta della storicità dei "fatti" è fondamentale, perché è in essi che è contenuto il "mistero". Non dimentichiamo che il nostro punto di riferimento è appunto il Mistero dell'Incarnazione!

Per quanto riguarda la teologia della *Redemptoris custos*, una particolare attenzione va rivolta ai "cosiddetti Vangeli dell'infanzia", diventati in questi ultimi decenni palestra di esercitazione per le differenti "Geschichten" delle forme, della tradizione e della redazione. A motivo dei *misteri* contenuti nei *fatti* riferiti nei primi due capitoli di Matteo e Luca, riguardanti tutta la vita nascosta di Gesù, è facile comprendere come il problema della loro storicità sia tutt'altro che marginale.

Oltre la precisazione circa l'accezione del termine "mistero", determinante rimane la *identificazione* dei singoli misteri e il riferimento ai rispettivi "fatti", che li contengono. Qui il discorso si sposta sulla Liturgia, che ne è l' "attuazione" e, quindi, per noi il "detector" per individuare il mistero stesso e per risalire al "fatto" che ne sta all'origine. Allo stesso modo che la lettura dell' Antico Testamento va fatta alla luce del Nuovo, ossia di Cristo, così la lettura del Nuovo Testamento va fatta alla luce della Liturgia, nella quale e attraverso la quale Cristo continua la sua presenza e la sua opera. Questa stretta relazione suppone ed esige una corrispondente "metodologia", certamente praticata nella vita della Chiesa, ma non altrettanto avvertita.

Ammessa l'importanza nell'economia della Rivelazione sia dei fatti sia del mistero in essi contenuto, il ruolo avuto da san Giuseppe in quei fatti ci aprirà la strada a comprendere la sua partecipazione al mistero stesso e il titolo che gli compete di "minister salutis".

Questo sommario lascia intravedere le difficoltà che incontra la teologia di san Giuseppe, il cui apprezzamento e sviluppo dipendono da una sana esegesi dei Vangeli, che ne riconosca la storicità, e da una più lucida conoscenza dei misteri della vita di Cristo. Sono queste le due basi indispensabili per stabilire il ruolo insostituibile di san Giuseppe nella storia della salvezza e la sua dignità di "minister salutis".

La storicità dei vangeli

Evidentemente non è la "storicità" il tema che dobbiamo qui affrontare. E' piuttosto la sua necessità che intendiamo sottolineare, lasciando le argomentazioni della storicità alle opere specializzate. Per quanto riguarda i "cosiddetti Vangeli dell'infanzia", ne ho trattato sufficientemente nel libro "Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù (Matteo e Luca I-II)"⁶, il cui titolo è già abbastanza significativo sia in relazione al problema dell' "unità" della loro composizione letteraria sia all'oggetto del loro contenuto. Non si tratta di "introduzioni" al Vangelo, comunque si vogliano concepire, ma di "Vangelo" a pieno titolo; anche il loro oggetto, come si conviene al "Vangelo", rimane sempre quello dei "misteri" della vita di Gesù, pur delimitati al periodo della sua vita "nascosta". I "misteri" della vita di Gesù sono stati, infatti, l'oggetto della predicazione apostolica, testimoniata nei Vangeli, e continuano ad essere la sorgente della vita della Chiesa. Un accordo su questo punto è fondamentale. Il Decreto del Concilio Vaticano II sulla *Formazione Sacerdotale*⁷ dedica una particolare attenzione al loro insegnamento: "Per illustrare quanto più possibile i *misteri della salvezza*, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso per mezzo della speculazione, avendo san Tommaso per maestro; si insegnino loro a riconoscerli presenti e operanti sempre *nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa*". La Costituzione su la *Sacra Liturgia* richiede parimenti che i professori delle varie materie "abbiano cura di mettere in rilievo, secondo le intrinseche esigenze di ogni disciplina, *il mistero di Cristo e la storia della salvezza* in modo che risulti chiara la loro connessione con *la Liturgia e l'unità della formazione sacerdotale*"⁸.

⁶ Casa Editrice Sardini, Bornato in Franciacorta (BS) 1998.

⁷ *Optatam totius*, n. 16.

⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n.16.

Torneremo in seguito sul tema della Liturgia in relazione alla “identificazione” dei misteri della vita di Cristo nella letteratura apostolica. Poiché vogliamo qui sottolineare l’importanza dei “misteri” di Cristo e la loro connessione con la “storia” della salvezza, è necessario ritornare al testo della Costituzione *Dei Verbum* sulla “economia della rivelazione”: “Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto” (n.2). La rivelazione non è presentata semplicemente come un insieme di “verità soprannaturali”, ma come una “economia” con la sua singolare “struttura”, nella quale la “*historia salutis*” e il “*mysterium*” sono distinti, ma non separati. La “*historia salutis*”, a sua volta, è formata da due elementi necessariamente congiunti: i “fatti”, essenziali per avere la storia, e le “parole” profetiche, ugualmente indispensabili per fare riconoscere quei fatti come “salvifici”, relativi, cioè, a una storia non profana, ma “sacra”. Una rivelazione, dunque, che non ha come caratteristica solo un Dio che “parla”, ma che “agisce”, “incarnandosi” addirittura nella storia dell’uomo. Questa è la rivelazione “cristiana”, che si distingue appunto per la realtà dell’Incarnazione, nella quale fatto e mistero si compenetrano. Il testo citato comprende tra le parole anche le realtà (*res*) da loro significate, ossia la tipologia⁹. Il rapporto tra fatti e parole è ben bilanciato: le opere manifestano e rafforzano la dottrina; le parole proclamano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto¹⁰.

La gnosi, che riduce tutto alla conoscenza, ossia alla *parola*, è il vero “seduttore e anticristo”. Essa non riconosce “Gesù Cristo venuto nella *carne*” (1 Gv 7). “La fede nella reale Incarnazione del Figlio di Dio è il segno distintivo della fede cristiana: ‘Da questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio’ (1 Gv 4,2). E’ questa la gioiosa convinzione della Chiesa fin dal suo inizio, allorché canta ‘il grande Mistero della pietà. Egli si manifestò nella carne ‘ (1 Tm 3,16)¹¹. Nella realtà della carne di Gesù, Giovanni e i discepoli hanno potuto contemplare la gloria del Verbo: “*vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre*” (1,14; cf. 2,11; 11,40). Per Giovanni il “Vangelo” inizia dalla “carne”: “*et Verbum caro factum est*” (1,14). L’esperienza storica rimane fondamentale: “*quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae... annuntiamus et vobis*” (1 Gv 1,1-3).

L’umanità di Gesù

Dell’umanità di Gesù non si parlerà mai abbastanza. Essa rimane il nostro punto centrale di riferimento, tanto da dare l’impressione che stiamo più trattando dell’Incarnazione che di san Giuseppe. E’ proprio così. San Giuseppe, infatti, è talmente inserito in tale Mistero, che solo una sua adeguata conoscenza consente di comprendere il ruolo da lui avuto in esso.

Qual è l’oggetto degli scritti evangelici? “I Vangeli sono scritti da uomini che sono stati i primi a credere (cf. Mc 1,1; Gv 21,24) e che vogliono condividere con altri la loro fede. Avendo conosciuto, nella fede, chi è Gesù, hanno potuto scorgere e far scorgere *in tutta la sua vita terrena* le tracce del suo *Mistero*. Dalle fasce della nascita (cf. Lc 2,7), fino all’aceto della sua passione (cf. Mt 27,48) e al sudario della Risurrezione (cf. Gv 20,7), *tutto nella vita di Gesù è segno del suo Mistero*. Attraverso i suoi gesti, i suoi miracoli, le sue parole, è stato rivelato che ‘in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità’ (Col 2,9). In tal modo la sua *umanità* appare come il ‘sacramento’, cioè il segno e lo strumento della sua divinità e della salvezza che egli reca: *ciò che era visibile nella sua vita terrena condusse al Mistero invisibile della sua filiazione divina e della sua missione redentrice*”¹².

⁹ Si tratta del “senso tipico”, espresso non immediatamente dalla parola, ma mediante l’entità o cosa, a sua volta espressa dalla parola. Cf., ad es., G. PERRELLA, *Introduzione Generale alla Sacra Bibbia*, 2 ed., Marietti 1952, pp. 274-283.

¹⁰ Cf. T. STRAMARE, *La Teologia della divina Rivelazione*, Portalupi Editore, Casale Monferrato (AL) 2000. Tutta la trattazione segue rigorosamente la linea conciliare dell’ economia della Rivelazione.

¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 463. Molto espressiva è la “lectio” di alcuni codici latini e greci, che hanno interpretato significativamente il “non confitetur” in “solvit” (1 Gv 4,3): negare la carne di Gesù equivale a “discioglierlo”.

¹² *Ibidem*, n.515.

Non va mai perso di vista che “l’umanità di Gesù, nell’unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza”¹³. San Tommaso spiega che “donare la grazia e lo Spirito Santo conviene *autoritativamente* a Cristo in quanto Dio; conviene, tuttavia, a Cristo in quanto uomo donare la grazia e lo Spirito Santo *strumentalmente*, in quanto cioè *la sua umanità fu strumento della sua divinità*”¹⁴. E così, in forza della divinità, le azioni umane di Gesù furono per noi salutari, in quanto hanno causato in noi la grazia sia in ragione del merito sia per una certa efficacia”¹⁵. Poiché l’incarnazione è l’unione della natura umana con la natura divina nella persona del Verbo-Figlio, unione che comporta la massima unità, ne segue che, anche se alcune azioni di Cristo furono salvifiche in speciale modo, come la morte e la risurrezione, non si deve, tuttavia, togliere a tutte le altre azioni della vita di Gesù la particolare efficacia che loro compete¹⁶.

Poiché l’elemento storico è essenziale nell’economia della rivelazione cristiana, e questa raggiunge il suo culmine proprio nell’Incarnazione del Verbo, la presenza storica di Gesù è *tutta* rilevante. Gesù, infatti, compie e completa la rivelazione “con *tutta* la sua presenza e manifestazione, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, ma soprattutto con la sua morte e gloriosa risurrezione dai morti, con l’invio, infine, dello Spirito di Verità”¹⁷. Allo stesso modo che l’accento sui momenti “forti” della vita di Gesù non deve avere come contraccolpo di considerare gli altri momenti come “deboli”, così il “soprattutto”, riferito al “mistero pasquale”, non deve far dimenticare la verità fondamentale che *tutta la vita* di Gesù è redentrice, *dall’Incarnazione alla Pentecoste*, come il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea opportunamente più volte: “Dal *primo istante* della sua Incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno divino della salvezza” (n.606; cf. n.607); “l’*insieme* dei Misteri di Cristo, dalla sua Incarnazione alla sua Pasqua” (n.498); “i misteri della *vita nascosta* e della *vita pubblica* di Gesù... *tutta la vita terrena* di Cristo; ‘*Tutto* quello che fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui fu assunto in cielo’ (At 1, 1-2) deve essere visto alla luce di Misteri del Natale e della Pasqua” (n.512; cf. n.1163); “*Durante la sua vita terrena*, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il Mistero pasquale” (n.1085).

L’Esortazione apostolica *Redemptoris custos* afferma chiaramente che il “disegno redentivo *ha il suo fondamento nel mistero dell’Incarnazione*” (n.1). Questo principio è in perfetta coerenza con l’assunto patristico, secondo il quale “ciò che non è assunto, non è redento”. San Tommaso, che ha ben compreso il valore salvifico dell’incarnazione, non separa cristologia e soteriologia¹⁸. L’intelligenza e l’ammissione di questo assioma teologico sono decisivi per la comprensione dei misteri della vita nascosta di Gesù e del conseguente ruolo di “minister salutis” da riconoscere a san Giuseppe. Il pur lodevole impegno della cristologia contemporanea, in continua ricerca di nuove interpretazioni¹⁹, deve tener conto del chiaro atteggiamento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il quale, trattando i Misteri della vita di Cristo, supera quanto potrebbe comportare una delimitazione dell’azione salvifica della vita di Gesù. E esso afferma chiaramente che “tutta la vita di Cristo è Mistero” e precisa ulteriormente che: 1) “Tutta la vita di Cristo è *Rivelazione* del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di essere e di parlare... i più piccoli tratti dei suoi Misteri ci manifestano ‘l’amore di Dio per noi’ (1 Gv 4,9)” (n.516); 2) “Tutta la vita di Cristo è Mistero di

¹³ *Sacrosanctum Concilium*, n.5. Così si esprime il CCC: “Riprendendo l’espressione di san Giovanni (‘Il Verbo si fece carne’: Gv 1,14), la Chiesa chiama ‘Incarnazione’ il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza” (n.461).

¹⁴ DAMASCENUS, *De fide orth.*, l.3, c.15 (PG 94, 1049).

¹⁵ *Summa Theologiae*, III, q.8, a.1 ad 1.

¹⁶ L’efficacia salvifica va considerata sotto modi diversi: meritorio, soddisfacitorio, sacrificale, redentivo, efficiente, esemplare. Cf. *Summa Theologiae*, III, q. 48; q. 56; q. 57, a. 6 ad 1; q 58, a. 4 ad 1.

¹⁷ *Dei Verbum*, n.8.

¹⁸ Cf. D. OLS, *Le cristologie contemporanee e le loro posizioni fondamentali al vaglio della dottrina di s. Tommaso*, LEV, Città del Vaticano 1991, pp. 106-139.

¹⁹ Cf. S. DE FIORES, *L’Incarnazione e Maria nella riflessione teologica contemporanea*, in *Theotokos* 3/2(1995)471-507. Citiamo questo studio sia per la panoramica e la bibliografia che offre sull’argomento e sia per l’attenzione verso la presenza di Maria, analoga a quella di Giuseppe. La riflessione sul ruolo di Maria e Giuseppe non allontanano la mente dal Mistero, ma aiutano a penetrarlo, come afferma la Cost. *Lumen gentium*: “La Chiesa pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell’altissimo mistero dell’Incarnazione (*in summum incarnationis mysterium venerabunda penitus intrat*)” (n.65).

Redenzione. La Redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce (cf. Ef 1,7; Col 1, 13-14; 1 Pt 1, 18-19), ma questo Mistero opera nell'intera vita di Cristo; già nella sua Incarnazione, per la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà (cf. 2 Cor 8,9); nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione (cf. Lc 2,51), ripara la nostra insubordinazione..." (n. 517)²⁰; 3) "Tutta la vita di Cristo è Mistero di *Ricapitolazione*. Quanto Gesù ha fatto, detto e sofferto, aveva come scopo di ristabilire nella sua primitiva vocazione l'uomo decaduto" (n. 518).

I misteri della vita di Cristo

Vista l'importanza salvifica dell'umanità di Cristo, rimane ancora da determinare il significato da dare al termine "mistero" in ordine alla sua successiva ulteriore identificazione e conseguente partecipazione "ministeriale" di san Giuseppe. Come è stato necessario estendere il concetto di rivelazione dalla conoscenza alla partecipazione, così, riguardo al termine "mistero", occorre superare la nozione di "verità nascosta" e passare a quella del suo contenuto, ossia la "realtà soprannaturale", che ci viene partecipata. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sviluppa questo tema sotto il titolo: "La nostra comunione ai Misteri di Gesù", affermando che "tutta la ricchezza di Cristo 'è destinata ad ogni uomo e costituisce il bene di ciascuno'²¹. Cristo non ha vissuto la sua vita per sé, ma *per noi*, dalla sua Incarnazione 'per noi uomini e per la nostra salvezza' fino alla sua morte 'per i nostri peccati' (1 Cor 15,3) e alla sua Risurrezione 'per la nostra giustificazione' (Rm 4,25)" (n.519). "Tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi. 'Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo'²²" (n.521; cf. n.618).

La predicazione dell'apostolo Paolo insiste molto sulla nostra *solidarietà* con la morte e la risurrezione di Cristo, mostrando quanto siamo coinvolti in quei "fatti" di Gesù: "Gesù è morto per *i nostri* peccati" (1 Cor 15,3); "egli è risorto per *la nostra* giustificazione" (Rm 4,25; cf. 2 Cor 5,15). Ciò significa che quei "fatti" – morte e risurrezione di Gesù - non riguardano solamente lui, ma sono *per noi* un "avvenimento", ossia ci riguardano direttamente e ci coinvolgono talmente da diventare "nostri". Ebbene, proprio questo coinvolgimento, "salvifico per noi", è il *Mistero!* Di qui si comprende la necessità della "storicità" di determinati fatti, attuati dall'umanità di Gesù, dal momento che senza fatto non c'è il supporto per l'avvenimento, ossia non c'è Mistero! L'esegesi biblica deve stare molto attenta su questo collegamento. Paolo esprime l'indissolubile legame tra fatto-avvenimento-Mistero unendo ai verbi la particella "syn (*cum*)": "mortui *cum* Christo" (Rm 6,8); "consepulti ei" (Col 2,12; cf. Rm 6,4); "convivificavit nos Christo et conresuscitavit et conedere fecit in caelestibus in Christo Iesu" (Ef 2,5s.; cf. Col 2,12s.; 3,1). Non può essere altrimenti, se nella fede accettiamo il mistero che "omnes enim vos *unus* estis in Christo Iesu" (Gal 3,28). Ebbene, l'origine e il fondamento di questa intima unione con Gesù ("unus") è appunto l'Incarnazione, per mezzo della quale Dio "modo novo creaturae se univit, vel potius eam sibi"²³. "Cristo in noi" (cf. Col 1,27) può essere considerata la formula paolina più breve per definire il "Mistero".

L'identificazione dei Misteri

L'attenzione di Paolo per la morte e risurrezione di Gesù ha certamente influito molto sullo sviluppo teologico di questi Misteri. "Una" verità, tuttavia, non è "tutta" la verità, dal momento che lo stesso principio di solidarietà dell'uomo con Gesù va applicato a *tutta la vita di Cristo*, avendo la Redenzione la stessa estensione dell'Incarnazione, come abbiamo ampiamente sottolineato. Come allora identificare con certezza gli "altri" Misteri della vita di Cristo? L'accennata generale poca chiarezza nel definire il "Mistero" si riflette, ad esempio, nella enunciazione dei "misteri del santo Rosario", dove evidentemente il mistero dell'Annunciazione (l'Incarnazione!) non è paragonabile a quello della

²⁰ Cf. ancora CCC: "Le parole e le azioni di Gesù *nel tempo della sua vita nascosta* e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto" (n. 1115).

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, n.11.

²² Cost. *Gaudium et spes*, n.22.

²³ S. TOMMASO, *S.Th.*, III, q. 1, a. 1 ad 1.

“visita a santa Elisabetta”²⁴, e il mistero della “Presentazione al tempio” a quello dello “smarrimento di Gesù”²⁵. Una norma per la loro identificazione ci deve pur essere!

Me ne sono occupato nel già citato libro *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù*, sotto il titolo “Principi per una nuova metodologia”, da applicare nell’interpretazione dei vangeli. Considerata attentamente la natura della S. Scrittura e della Liturgia e, inoltre, la loro mutua osmosi nella vita della Chiesa, la celebrazione dei Misteri nella Liturgia si presenta come un sicuro “detector” per la loro identificazione all’interno della letteratura apostolica. Ecco la sequenza di alcuni principi-guida, secondo i documenti conciliari:

1. Tutta l’attività apostolica ha come centro primario di interesse *Gesù e la sua opera salvifica*. “Come Cristo fu inviato dal Padre, così anche egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, perché predicando l’evangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana (cf. At 26,18) e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre”²⁶.
2. I Vangeli sono la testimonianza scritta della *predicazione apostolica*. “Ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti, come fondamento della fede, cioè l’evangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni”²⁷.
3. Cristo ha inviato gli apostoli *non solo perché annunziassero...* “ma anche *perché attuassero*, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l’opera di salvezza che annunciavano”²⁸.

Ne segue che, pur non essendo più direttamente raggiungibile la predicazione apostolica, la troviamo, tuttavia, *testimoniata* negli scritti ispirati e *attuata* nella liturgia. L’unione inscindibile di quelle che opportunamente sono state chiamate le *due mense*²⁹ ci consente, attraverso il “presente”, *attuato* nella Liturgia, di interpretare il “passato”, *testimoniato* nelle Scritture. “Parole e fatti” della “*historia salutis*” sono, infatti, presenti e operanti nei “Misteri” che noi oggi celebriamo. Giova qui ricordare l’insegnamento di Pio XII circa l’*anno liturgico*, il quale “non è una fredda e inerte rappresentazione di fatti che appartengono al passato... Esso è, piuttosto, Cristo stesso, che vive sempre nella sua Chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da lui iniziato con pietoso consiglio in questa vita mortale, quando passò beneficiando allo scopo di *mettere le anime umane al contatto dei suoi misteri e farle vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti ed operanti... fonte di grazia divina per i meriti e l’intercessione del Redentore; ... perdurano in noi con il loro effetto, essendo ognuno di essi, nel modo consentaneo alla loro indole, la causa della nostra salvezza*”³⁰.

²⁴ Cf. T. STRAMARE, *La visita di Maria SS. a S. Elisabetta (Lc 1,39-56). Proclamazione dell’Incarnazione*, in *Bibbia e Oriente* 45/3(2003)155-164.

²⁵ Cf. T. STRAMARE, *Il “Mistero salvifico” della Presentazione al Tempio e la “Porneia” come idolatria. Annotazioni in Lc 2,22-50 e At 15,20*, in AA.VV., *San Luca Evangelista Testimone della Fede che unisce*. Atti del Congresso Internazionale, Padova, 16-21 Ottobre 2000, I, *L’unità letteraria e teologica dell’opera di Luca (Vangelo e Atti degli apostoli)*, a cura di G. Leonardi – F.G.B. Trolese, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, Padova 2002, pp.493-503.

²⁶ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n.6.

²⁷ Cost. *Dei Verbum*, n.18.

²⁸ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n.6.

²⁹ Cost. *Dei Verbum*, n.21. Cf. T. STRAMARE, *La Teologia...*, pp. 179-202. Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993): “Il luogo abituale della lettura biblica è la chiesa, durante la liturgia” (II, B, 2); “è compito dei sacerdoti e dei diaconi, soprattutto quando amministrano i sacramenti, mettere in luce l’unità che Parola e Sacramento formano nel ministero della Chiesa” (III, B, 3).

³⁰ Enc. *Mediator Dei*, 20 novembre 1947. Il CCC afferma che “l’anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell’unico Mistero pasquale. Questo è vero soprattutto per il ciclo delle feste relative al Mistero dell’Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania), le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua” (n. 1171). Questa “continuità” tra l’evento del Mistero e la sua attuazione nella celebrazione la troviamo espressa non solo nella ricercata correlazione tra le letture bibliche e il Mistero celebrato, ma anche nelle formule delle preghiere liturgiche, in particolare in quelle sulle offerte e nei prefazi, che ricordano *sia il significato salvifico dei “fatti” della vita di Cristo* (il Natale: “ha dato inizio alla nostra redenzione”; “il tuo Figlio ha innalzato l’uomo accanto a te nella gloria”; “nel mistero adorabile del Natale... cominciò ad esistere nel tempo per reintegrare l’universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l’umanità dispersa”; l’Epifania: “in lui apparso nella nostra carne mortale...ci hai rinnovati con la gloria dell’immortalità divina”; “con il mistero della sua incarnazione si è fatto guida all’uomo per condurlo alla grande luce della fede”; Domenica della Palme: “con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza”;

Fra “I Misteri dell’infanzia e della vita nascosta di Gesù” il *Catechismo della Chiesa Cattolica* mette in particolare evidenza il *Natale* (nn.525. 526), *la Circoncisione di Gesù* (n.527), *l’Epifania* (n.528), *la Presentazione di Gesù al tempio* (n.529. 583), *la fuga in Egitto* (n. 530), *la vita nascosta di Gesù* (n. 531), *la sottomissione di Gesù* (n.532), *l’educazione di Gesù* (n.472), *il ritrovamento di Gesù nel tempio* (n.534). L’Esortazione apostolica *Redemptoris custos* considera anche altri Misteri: *il matrimonio di Maria e Giuseppe* (n.7)³¹, *la santa Famiglia* (nn. 7.21)³², *il censimento* (n. 9), *l’imposizione del Nome* (n.12), *il lavoro* (n.22). Una ricerca su questi eventi salvifici e sulle correlative celebrazioni liturgiche, e ovviamente su tutte le feste della B.V.Maria che si riferiscono alla vita nascosta di Gesù, potrebbe aiutare ad individuare, alla luce del *sensus fidei* del popolo cristiano, quei Misteri della vita di Cristo, che probabilmente sfuggirebbero ad uno studio puramente scientifico da parte di esegeti e liturgisti; soprattutto servirebbe ad approfondire il significato teologico dei Misteri celebrati oggi dalla Liturgia, in modo che questo sia espresso nella forma più chiara e adatta possibile. La riflessione sul tema del “Verbo incarnato e la solidarietà umana” non esclude dal valore salvifico nessun momento della vita di Cristo, a motivo dell’efficacia dell’unione ipostatica. “Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli ha rivelato l’amore del Padre e l’eccelsa vocazione degli uomini, rievocando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagine della vita di ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzi tutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione”³³.

Sant’Ireneo di Lione considera la lunga storia degli uomini “tutta ricapitolata” in Gesù incarnato e fatto uomo, che “in breve ci ha procurato la salvezza... Per questo appunto Cristo è passato attraverso tutte le età della vita, restituendo con ciò a tutti gli uomini la comunione con Dio”³⁴. La *Scuola Francese*, fondata dal card. de Bérulle (1575-1629), ha messo bene in evidenza che ogni momento della vita di Gesù è un mistero e che a ciascun mistero corrisponde uno stato del Verbo incarnato³⁵. San Giovanni Eudes (1601-1680), per limitarci ad un suo grande esponente citato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, esorta “a sviluppare continuamente in noi e, in fine, completare gli stati e i Misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a compimento in noi e in tutta la Chiesa” (n.521)³⁶.

Pasqua: “morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita”; “in lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge”; Ascensione: “sali al cielo, perché noi fossimo partecipi della sua vita divina”; per annum: “nascendo dalla Vergine, ha inaugurato i tempi nuovi; soffrendo la passione, ha distrutto i nostri peccati; risorgendo dai morti, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna; salendo a te, o Padre, ci ha preparato un posto nel tuo regno”); - *sia la loro attuazione nella celebrazione* (“l’offerta di questo sacrificio, che attua il santo mistero da te istituito”; “ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l’opera della salvezza”, “in questi misteri compi l’opera della nostra salvezza”; “per mezzo dei segni sacramentali compi l’opera della redenzione”; “mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza”; “fa’ che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero”).

³¹ Cf. T. STRAMARE, *Il matrimonio della Madre di Dio. I Santi Sposi*, Edizioni Stimmatine, Verona 2001.

³² Cf. T. STRAMARE, *La Santa Famiglia nel mistero dell’Incarnazione*, Temi di predicazione, n. 343, Napoli 1994.

³³ Cost. *Gaudium et spes*, n.32.

³⁴ *Adversus haereses*, 3, 18, 1. 7; cf. 2, 22, 4.

³⁵ Cf. F.M.LÉTHEL, *La maternità di Maria nel mistero dell’Incarnazione e della nostra divinizzazione secondo san Luigi Maria Grignion da Montfort e il Card. de Bérulle*, in *Theotokos* 3/2(1995)429-470.

³⁶ “Noi abbiamo così tante e forti obbligazioni di onorare e di amare Gesù in lui stesso e in tutti gli stati e misteri della sua vita, che colui che volesse accingersi a enumerarli, intraprenderebbe una cosa impossibile. Ne citerò, tuttavia, qualcuna, e vi dirò in primo luogo che, come noi dobbiamo continuare a compiere in noi la vita, le virtù e le azioni di Gesù sulla terra, così dobbiamo continuare a compiere in noi gli stati e i misteri di Gesù, e pregare sovente questo stesso Gesù perché li consumi e li compia in noi e in tutta la Chiesa. Perché è una verità degna di essere rimarcata e considerata più di una volta, che i misteri di Gesù non sono ancora nella loro intera perfezione e compimento. Sebbene essi siano perfetti e compiuti nella persona di Gesù, essi non sono tuttavia ancora compiuti e perfetti in noi che siamo le sue membra, né nella sua Chiesa che è il suo corpo mistico. Perché il Figlio di Dio intende farci partecipi ed estendere e continuare in noi, e in tutta la Chiesa il mistero della sua incarnazione, della sua nascita, della sua infanzia, della sua vita nascosta, della sua vita pubblica, della sua vita laboriosa, della sua passione, della sua morte e dei suoi altri misteri, per mezzo delle grazie che ci vuole comunicare, e per mezzo degli effetti che vuole operare in noi con questi stessi misteri; e con questi mezzi vuole compiere in noi i suoi misteri” (*Œuvres complètes*, I, Paris-Vannes 1905, p.310)

La teologia del mistero

Ci siamo introdotti nella teologia del mistero, indispensabile per entrare nella corretta interpretazione della *Redemptoris custos*, la quale considera san Giuseppe come “minister salutis”. E’ un modo nuovo di accostarsi a questa sublime figura.

Non si tratta di rifiutare o abbandonare gli “approcci” tradizionali ma sempre attuali della teologia giuseppina, come quello di definire la posizione di san Giuseppe come sposo della Madre di Dio, come padre di Gesù e come capo della santa Famiglia; di determinare la natura del suo matrimonio, la sua paternità nei riguardi di Gesù, la sua funzione nella vita della Chiesa, il culto che gli compete; di precisare teologicamente la sua santità; di difenderne i privilegi e di proporre le virtù. Accanto a questi aspetti siamo chiamati ora soprattutto ad approfondire la relazione di san Giuseppe con i misteri dell’incarnazione e della redenzione, conoscere il suo ruolo nella storia della salvezza, ossia in che modo egli “*mediante l’esercizio della sua paternità ha cooperato nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ‘ministro della salvezza’*” (n.8).

San Giuseppe non ha avuto semplicemente un ruolo “storico”, anche se importante, nella vita di Gesù, a titolo che potremmo considerare “personale”. Tale è la presenza di tanti personaggi contemporanei ad un personaggio-chiave, come quella dei parenti, amici, conoscenti, i quali, tuttavia, potrebbero non trovarsi personalmente coinvolti nella sua *vicenda, funzione o ruolo* politico, sociale, culturale, ecc. Può essere questo il caso dei “parenti” di Gesù, la cui importanza non va misurata secondo il grado di parentela che essi hanno avuto con lui, ma secondo il ruolo effettivo sostenuto nella storia della salvezza.

Ora, di san Giuseppe è affermato che egli “è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù” (n.8); che egli “partecipò” al disegno redentivo, *che ha il suo fondamento nel mistero dell’Incarnazione* “come nessun’altra persona umana, ad eccezione di Maria, la Madre del Verbo Incarnato. Egli vi partecipò insieme con lei, coinvolto nella realtà dello stesso evento salvifico, e fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l’eterno Padre ‘ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo’ (Ef 1,5)” (n.1). “Egli divenne *un singolare depositario del mistero* ‘nascosto da secoli nella mente di Dio’ (cf. Ef 3,9), come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall’Apostolo è chiamato ‘*la pienezza del tempo*’ ” (n.5). “*Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria – ad anche in relazione a Maria – egli partecipa a questa fase culminante dell’autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio*” (n.5).

La necessità e l’importanza del matrimonio di Giuseppe con Maria sono visti alla luce della paternità di Giuseppe, perché è proprio *mediante l’esercizio della sua paternità* che egli “coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è ‘ministro della salvezza’ ” (n.8).

La *Redemptoris custos* si sofferma con particolare attenzione sui “misteri della vita nascosta di Gesù”, sottolineandone il significato e valore salvifico e la parte in essi avuta da san Giuseppe nell’esercizio della sua paternità. L’inserimento di san Giuseppe in tali misteri è tale da condizionarne l’esistenza e lo svolgimento, così da renderli più manifesti. L’esposizione del suo ruolo contribuisce a far conoscere meglio il mistero dell’incarnazione e della redenzione che vi è connessa.

L’Esortazione apostolica rivaluta la storicità dei “cosiddetti Vangeli dell’infanzia”, liberandoli dalle interpretazioni midrashiche, che la polverizzano. Essa guida alla scoperta dei “misteri della vita nascosta di Gesù”, in corrispondenza all’“economia” della Rivelazione esposta nella Costituzione *Dei Verbum*, che connette i fatti e le parole della “*historia salutis*” con il “mistero” in essi contenuto, come esige la redenzione, *che ha il suo fondamento nell’incarnazione*. La Liturgia risalta non solo nel suo aspetto salvifico, ma anche per il suo compito di “detector” nell’interpretazione della letteratura apostolica, identificando i fatti a speciale contenuto salvifico, ossia i misteri. La mariologia si apre verso la dimensione “sponsale” che i Vangeli le riconoscono nel contesto della santa Famiglia. La pastorale familiare scopre il ruolo fondamentale che compete ai genitori nel contesto dell’istituzione del matrimonio e nei rispettivi ruoli, in particolare di quello paterno. La Chiesa ritrova la propria identità, che è quella di servire e di “partecipare” all’economia della salvezza. Ciascun fedele e i singoli stati di vita trovano incarnato in san Giuseppe il modello dell’obbedienza, colui che si distingue per la fedele esecuzione dei comandi di Dio” (n.30).

Sono questi gli aspetti e i temi che la teologia di san Giuseppe deve tenere presenti e sviluppare soprattutto nelle settimane di studio e nei simposi, i quali trovano qui tracciato il loro programma per il futuro, pur non escludendo altre ricerche di carattere storico, artistico, letterario o folcloristico.

A chi fosse rimasto colpito dalla frequente citazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* rispondiamo che essa è stata intenzionale, a riprova che la dottrina che siamo venuti esponendo rispecchia il *sensus fidei* del popolo di Dio.